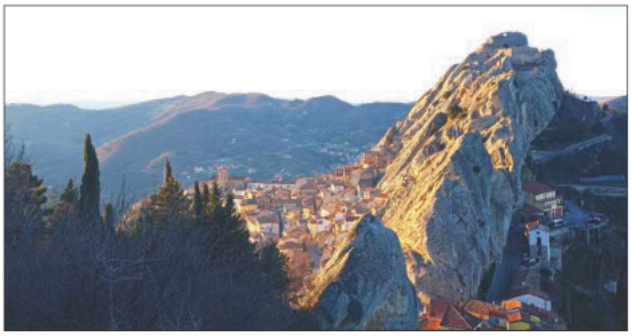
L'INIZIATIVA Esposto il problema dell'incompatibilità di pale con il paesaggio regionale

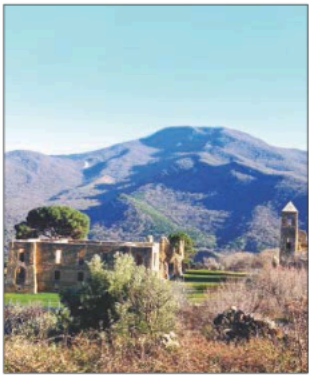
Storie e sfide dei borghi lucani

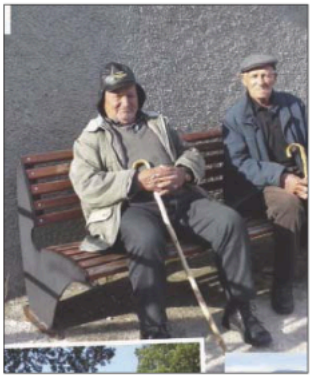
A Roma, nella sede di Italia Nostra, anche la Basilicata al convegno dedicato a queste aree

di VITANTONIO IACOVIELLO



Sopra, Pietrapertosa. Sotto a sinistra, Campomaggiore, a destra due pastori a Castelgrande





A Roma, nella sede nazionale di Italia Nostra, i primi due giorni di aprile, sarò uno dei relatori del Convegno Voci ed Esperienze dai Borghi d'Italia-Aggiornamento e rilancio del Piano Borghi 2020 di Italia Nostra. Coordinerà l'apertura dell'evento il presidente nazionale prof. Edoardo Croci. Ricchissimo di interventi tecnici di alto livello sarà il convegno, organizzato in quattro sessioni, l'ultima delle quali, dalle ore 19 del giorno 2, sarà "Forum, presso il cinema Caravaggio nell'ambito di Borghi sul Set Festival Cinematografico". Le altre tre, la prima il pomeriggio del giorno 1 e le altre il mattino e il pomeriggio del giorno 2, saranno dedicate rispettivamente a " Il recupero", "La rinascita" e " Le esperienze". Quest'ultima sessione, da me coordinata in qualità di consigliere nazionale, prevede la mia relazione " Appunti di viaggio nei Borghi lucani" e quelle di Pasquale Stasi , coordinatore di Borghi più belli d'Italia per la Basilicata e di Nicola Morea, consigliere regionale lucano e già sindaco di Irsina. I titoli delle loro relazioni saranno rispettivamente "Buone pratiche-Il caso dei paesi di Pietrapertosa e Castelmezzano" e " Problemi e prospettive per i Borghi della Basilicata. Il caso di Irsina". Morea ed io porremo all'attenzione dei partecipanti anche il grave problema dell'incompatibilità di pale e pannelli con il passaggio lucano, borghi compresi. Sono molto interessato ad ascoltare chi studia tematiche e propone soluzioni per tutti gli aspetti connessi alla tutela, salvaguardia, recupero e rivitalizzazione dei borghi italiani. Tematiche legate a recupero-ricostruzione in parte delle campagne lucane dopo il terremoto dell'80 mi hanno impegnato, in una difficile esperienza. Ma per mia scelta il mio modesto contributo sarà quello di chi è nato e vissuto in un paese non proprio piccolo oggi, Lavello, ma che quando sono nato , alla fine della seconda guerra mondiale, era assimilabile a un piccolo borgo. Buona parte della mia vita e delle mie esperienze sono legate alla masseria del bosco delle rose, un piccolo villaggio, con 6-7 nuclei familiari, da quello del guardiano a quello del pastore di pecore e capre, a quelli del porcaro, del vaccaro, del cavallaro, del massaro. Per qualche anno, dopo che diciottenne ho perduto mio padre, ho fatto tutti questi mestieri, giorno e notte. Forse per questo, negli ultimi anni, nelle mie rubriche Appunti di viaggio, pubblicati dal Quotidiano del Sud-Basilicata, frutto delle mie visite in 50 borghi lucani, ho potuto respirare atmosfere familiari e cogliere sensazioni a me già note, che solo chi le ha vissute può comprendere appieno. Una delle immagini che più amo è quella pubblicata nel mio articolo su Castelgrande, quella di Domenico,93 anni e di Giuseppe,94 anni, che seduti su una panchina "al sole di un insolito dicembre" hanno raccontato a me, per un piccolo periodo loro collega, la loro storia: pastori, vaccari, massari, cuochi (pochissimo, prezioso olio) dei prodotti raccolti nei campi. Insieme con studi e proposte, anche le esperienze vissute e le sensazioni provate dal visitatore che ama la propria terra lucana potrebbero far parte della rivisitazione del Piano Borghi di Italia Nostra. Insieme con le storie legate alla presenza di decine e decine di millenarie vasche in pietra di Albano di Lucania: palmenti o luoghi di ancestrali sacrifici umani? Insieme con quelle legate alla presunta jella legata all'innominabile (fino a pochissimi anni fa) paese di Colobraro, i cui amministratori hanno avuto l'intelligenza di trasformare in occasione di sviluppo culturale-turistico inventandosi simpatiche ironiche "Notti magiche a quel paese". Un paese da cui si vedono il borgo e il castello della sfortunata poetessa lucana Isabella Morra che, come il falco che la termica leva verso il cielo, librava al di sopra delle mura del suo castello prigione il suo pensiero, nella speranza che questo così arrivasse al padre lontano, che sperava di veder arrivare in suo soccorso per le acque del fiume Sinni. Invano. I suoi sciagurati fratelli la pugnalarono a morte per tentare di uccidere insieme con il suo corpo il suo amore platonico e i suoi accorati versi arrivati fino a noi. E " La storia Bandita", quella del brigantaggio che a Brindisi di Montagna porta migliaia di persone a respirare la tragedia meridionale di quei tempi, e la fanfara dei carabinieri a cavallo che nella stessa Foresta della Grancia, sempre a Brindisi, diffonde per la prima volta in Basilicata tante suonate, fra le quali quelle suggestive di Morricone, eseguite solo con trombe e tamburi. ...E il legame antico fra Castelmezzano e Pietrapertosa, paesi nei quali intorno al 1200 si fronteggiavano Normanni e Saraceni e in cui oggi gli stessi si "abbracciano" con il "volo dell'angelo" (1500 metri di cavo aereo) e con il "sentiero delle sette pietre", 1800 metri nei boschi tra racconti magici e fiabeschi. E " La casa del diavolo" di Lavello, il rudere di un'antica villa romana, con le due finestre e la porta le quali, quando il sole tramonta, fiammeggiano spaventando i viandanti . E la grande oraziana Venosa, oggi patria di pregiati vini, uno dei quali, dolcissimo come un'aranciata, mi inebriò ancora imberbe. E tantissimi centri storici attraverso i quali ti immergi nella bellezza del passato, ancora vivida oggi. Quella bellezza, quella pace che hanno spinto la prima coppia di stranieri a trasferirsi a Irsina e tante altre a seguirla, fondendosi con i locali, bellissimo esempio di recupero "vivo" , non di tipo museale a cielo aperto. Amo tutti i borghi visitati e nel cuore porto non solo paesaggi e volti, ma anche i loro presenti e i loro passati, un tutt'uno nel quale a volte mi sono immerso. Ricordo i pesanti campanacci di San Mauro Forte, attaccati al collo di uomini donne anziani e giovani e spinti con possente liberatorio movimento del bacino, simboli di transumanze e di fertilità. E la storia struggente di Campomaggiore, paese dell'utopia, borgo nato da un lungimirante contratto settecentesco fra "signori", illuminati e interessati padroni di terre, costruito su progetto di un allievo del Vanvitelli, passato in 150 anni da qualche decina a 1500 abitanti e poi...rovinato da una grande frana nel 1885 che ha letteralmente fatto scivolare chiesa e palazzo signorile che ancora oggi si fronteggiano in una grande piazza. Ma i borghi non muoiono, vivono se sono oggetto di visite e racconti e attenzioni. Rivivono con iniziative spontanee e con l'adozione di tecniche di recupero e restauro, con tutti i provvedimenti e le azioni che riusciamo a mettere in campo. Purché ci siano l'amore e la saggezza che il poeta Davide Rondoni fa trasparire dalle parole che pronuncia Maria Rosa, personaggio narrante della storia di Campomaggiore vecchia. «E ora che anche tu, viandante di oggi, sei arrivato in questo Paese io voglio che il paese viva ancora, con i tuoi occhi, e che si faccia festa ancora nel palazzo del Marchese. E che negli occhi e nel cuore anche tu tenga la storia di un paese piccolo e bellissimo, di un paese che muore perché tutti siamo piccoli e fragili di fronte al destino, e nessuna utopia vince la natura e il tempo, e che però rinasce sempre finché l'amore cammina per le sue strade. Campomaggiore non è morto finché io e te lo guardiamo».

Italia Nostra consigliere nazionale